



Il presidente del Consiglio Enrico Letta

FOTO DI LAURENT DUBRILE/REUTERS

Il ministro Carrozza: «Più risorse alla scuola pubblica o mi dimetto»

Appena ricevuto l'incarico aveva detto che avrebbe studiato tutte le leggi e i provvedimenti, detti quasi sempre riforme, dei suoi predecessori. Le avevano nel frattempo assicurato - il premier e suo concittadino Enrico Letta - che non ci sarebbero stati ulteriori tagli al suo settore, la scuola, l'università e la ricerca. Ha studiato, a quanto pare, e sta preparando un libro bianco sul sistema dell'istruzione «per avere una visione unitaria». Ma un dato, fondamentale, l'ha tirato fuori subito: non basta lo stop ai tagli, bisogna investire nell'istruzione e anche parecchio. Altrimenti non ci può essere futuro, «non ci sono altre strade disponibili».

Perciò Maria Chiara Carrozza, ex rettore della Scuola Sant'Anna di Pisa, ha chiarito che «o ci sono margini per un reinvestimento nella scuola pubblica, oppure devo smettere di fare il ministro dell'Istruzione». È quasi un ultimatum preventivo al governo, in vista delle prossime manovre finanziarie. Ma è soprattutto la sottolineatura di una priorità che vorrebbe condivisa, altrimenti tutto quello che sta facendo e dicendo in giro per l'Italia sarebbe a vuoto.

«Sono rimasta colpita dal rapporto Istat che ci dice che siamo il Paese con la quota più alta in Europa di giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non partecipano ad attività formative, questo per me è un dramma, che non mi fa dormire la notte», ha detto ai microfoni di *Radio 24* in una trasmis-

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'ultimatum in vista delle prossime manovre: «Occorre reinvestire. Non dormo la notte, a pensare che siamo il Paese europeo con più giovani che non lavorano e non studiano»

sione del mattino. Insomma, non è questione da rubricare tra le varie ed eventuali, ma mette insieme le due priorità del governo: il lavoro e l'innovazione per riattivare la crescita.

Carrozza vede così un piano di investimenti: partire dall'edilizia scolastica, poi assumere più insegnanti - anzi «un

esercito di nuovi insegnanti» - che riescano a migliorare la qualità del servizio e poi attivare contemporaneamente politiche contro l'abbandono scolastico e rifinanziare gli interventi per il diritto allo studio in un Paese che è maglia nera in Europa - come ha messo in evidenza l'ultimo rapporto di *Save the Children* - sia per la bassa scolarizzazione sia per l'infima percentuale di laureati.

La ministra Maria Chiara Carrozza, che di questo discute anche sul suo profilo facebook, vede la necessità di un sistema formativo integrato, pur ammettendo che «abbiamo bisogno soprattutto di una scuola pubblica più forte». E a questo proposito si lancia in una nuova presa di posizione sul referendum consultivo che si terrà domenica prossima a Bologna sui finanziamenti alle scuole per l'infanzia. Partendo dalla legge 62, anche detta legge Berlinguer, l'attuale titolare del ministero di viale Trastevere fa notare che le scuole paritarie offrono un servizio pubblico. «Se togliessimo questi soldi metteremmo in grave difficoltà questi istituti e molti bambini non avrebbero accesso alla scuola. Sarebbe davvero un disastro». Tra l'altro - fa notare - i 500 milioni circa di finanziamento alle scuole paritarie sono una parte dei 40 miliardi di spesa per la scuola pubblica. «Sono una piccola parte, che però copre

laddove il sistema delle scuole statali non riesce ad arrivare», specialmente nella scuola dell'infanzia dove esistono gravi «debolezze». E la sussidiarietà, che è alla base di questa logica, non deve essere intesa «in nessuna maniera» come privatizzazione.

Per lei il dibattito sul referendum bolognese «sembra privilegiare soprattutto le esigenze politiche e i diversi posizionamenti ideologici piuttosto che gli interessi dei bambini», considerando che il sistema integrato bolognese di scuole comunali, statali e paritarie ha permesso di rispondere al 98 per cento della domanda. «Io sto dalla parte dello Stato, dei bambini e del servizio pubblico - dice alla radio -. Credo che i promotori del referendum avessero un obiettivo più a lungo termine, anche in relazione al fatto che la scuola pubblica è stata tagliata troppo». Non è contro la consultazione, anzi sostiene che il dibattito di Bologna «aiuta», mettendo in luce il problema della scuola. Ma non ne farebbe una questione nazionale.

Nicola Fratoianni, deputato di Sel, sostiene le ragioni dell'allarme della neoministra. Da Bologna anche Luca Basile, coordinatore locale di Sel e tra i promotori del referendum, apprezza le parole di Carrozza sulla priorità degli investimenti per l'istruzione. «Ma non siamo ideologici noi dell'opzione A - precisa - il fatto è che a Bologna a forza di spalpare i finanziamenti rimasti dopo i tagli si è invertita la situazione. Non c'è più diritto di scelta per le famiglie che vogliono mandare i bambini alla scuola pubblica perché non si paga una retta o magari perché laica e universalistica».

...
Servono soldi per l'edilizia scolastica e per assumere un esercito di insegnanti e migliorare il servizio

PAROLE POVERE

Lo smarrimento dei grillini: «Non potevano farlo con noi?»

TONI JOP

● «Dalla soddisfazione passo alla stupefazione... non potevano accettarlo prima e farlo assieme ai grillini?»: e qui si parla della notizia di ieri che annuncia la cancellazione dei contributi pubblici ai partiti. Curioso che a questa spiaggia stupita approdino, ora, proprio i grillini nel web. Quello che abbiamo citato galleggia su Facebook, ma è solo la bandierina più sintetica di un messaggio

abbastanza condiviso nei blog. Molto bene: c'è allora nelle file Cinque Stelle chi si rammarica del fatto uscito dall'«inciucio» tra Pd e Pdl. Non avevano per mesi martellato con la richiesta di privatizzare del tutto il finanziamento delle forze politiche? Eccoli accontentati e, insieme, qui e là perplessi. Sono costretti a mettere in cantina uno dei martelli elettorali senza che si possa attribuire a loro il taglio

magistrale. Troveranno il modo di rivendicare la primogenitura del provvedimento. Forse no, perché quel martello lo avevano impugnato più per annientare i partiti che per dare equilibrio a un quadro nazionale molto compromesso. Invece, ecco che si trovano ad avere a che fare proprio con un mucchio di cadaveri putrefatti in grado di costringerli all'angolo, e proprio sul loro terreno preferito.



Come si articolerà il provvedimento lo capiremo. Restiamo dell'idea che la politica abbia un costo al quale il pubblico deve contribuire, altrimenti le campagne le faranno solo i ricchi, e cioè Grillo e Berlusconi. Cosa gliene frega a quest'ultimo che si chiudano i contributi statali al suo Pdl? Il Pd soffre davvero, invece, e questa sofferenza può mitigare la tardiva delusione dei grillini per questa bandiera strappata loro di mano. Sì, potevamo farlo con loro, è vero. Ma Grillo ha voluto che si facesse altrimenti. Fatto.

Gli errori da evitare per garantire la trasparenza

SEGUE DALLA PRIMA

È il presidente del Consiglio, come risulta dal comunicato stampa di Palazzo Chigi, ha anche presentato le linee sulle quali si articolerà un prossimo provvedimento in materia di attività delle lobbies e rappresentanza degli interessi economici. È una notizia da salutare con favore, perché il sentimento diffuso di malessere nei confronti del rapporto fra la politica e il danaro doveva trovare una risposta proprio da parte della politica, che non poteva più permettersi di restare inerte. La mancanza di un testo, però, obbliga a sospendere il giudizio. Già i principi che si leggono nel comunicato stampa, tuttavia, consentono di sviluppare qualche prima riflessione.

La scelta di fondo sembra quella del passaggio dal finanziamento pubblico al finanziamento privato. Questo finanziamento privato, si dice, deve essere tracciabile e identificabile, e questo, in astratto, va molto bene. Il problema sarà senz'altro la concreta regolamentazione, perché obiettivo della tracciabilità e della identificabilità non è affatto banale da raggiungere.

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

Il punto non è solo chi finanzia ma anche quanto E va controllato pure il finanziamento indiretto per esempio attraverso il sostegno dei media

Soprattutto, non è l'unico da perseguire.

Il primo problema del finanziamento della politica è, mi sembra, il suo condizionamento da parte del danaro. È un problema antico: chi volesse vedere come le cose funzionavano già duemila anni fa, potrebbe leggere il «Commentariolum petitionis», che Quinto Tullio Cicerone indirizzò al più famoso fratello Marco Tullio, quando si apprestava a competere nelle elezioni consolari. La questione, intendo dire, non è solo sapere chi finanzia, ma anche quanto si finanzia e limitare - appunto - la quantità di danaro che una singola persona (fisica o giuridica) può destinare alla politica. Ed è anche controllare il finanziamento indiretto, che si fornisce con il sostegno da parte dei mezzi di informazione, con l'acquisto di spazi pubblicitari su giornali, radio o televisioni, etc. Che di questo fascio di complessi problemi non ci sia traccia nel comunicato stampa non è certo significativo, ma se la loro soluzione mancasse nel disegno di legge ci sarebbe di che preoccuparsi.

Una soluzione, del resto, non sem-

bra affatto semplice, perché non è agevole accertare che - immaginiamo - centomila euro, formalmente frutto del versamento di cento euro ciascuno da parte di mille cittadini non vengano, in realtà, dal medesimo finanziatore occulto. Si tratterà, dunque, di disciplinare con grande attenzione anche questo delicato passaggio.

C'è anche da chiedersi se la scelta di abrogare l'attuale disciplina del finanziamento (è un altro punto che emerge dal comunicato stampa) implichi la decisione di abbandonare del tutto la via del sostegno pubblico alla politica. Se così fosse sarebbe ragionevole avanzare qualche dubbio, perché il sistema migliore è probabilmente quello che non si basa solo sul sostegno pubblico o su quello privato, ma su entrambi, in una logica di concorso virtuoso fra i due. Le ragioni di dubbio, in ogni caso, si rafforzano in un momento come questo, che vede la fiducia e il consenso per i partiti ridotti al minimo storico, sicché c'è il rischio concreto che di finanziamenti privati «veri» (e cioè di singoli cittadini e non di forti gruppi di potere economico) ne arrivino davve-

ro pochi. Allora è il caso di dire chiaramente che i partiti hanno un ruolo costituzionale rilevantisimo, addirittura centrale nel processo di costruzione della decisione politica democratica, sicché non c'è nessuno scandalo nella destinazione di una quota di risorse pubbliche al sostegno della loro attività.

Anche in questa vicenda gli ideologismi e i massimalismi non sono utili e il rischio di buttare il bambino con l'acqua sporca è sempre in agguato. Già abbiamo visto a quali estremi di irragionevolezza sia arrivata la polemica contro l'indennità dei parlamentari: sarebbe bastato leggere o rileggere quanto scriveva Max Weber nel 1919 (quasi cent'anni fa!) sulla «politica come professione» per ragionare con più cautela e lucidità.

Insomma: il compito che attende il Governo nella concreta redazione del disegno di legge non è semplice. Si tratterà di mettere in campo lungimiranza politica e sapienza giuridica, che siano all'altezza della difficoltà dei problemi e della loro urgenza nel dissestato panorama della politica italiana.